

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XVI LEGISLATURA

---

n. 192

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 10 dicembre 2012)

### INDICE

FERRANTE, DELLA SETA: su interventi di bonifica delle strutture contaminate dall'amianto presenti sul territorio nazionale (4-03078) (risp. CLINI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	Pag. 6331	6331
sulla posizione italiana rispetto ad alcune misure europee relative alla riduzione delle emissioni dei carburanti per i trasporti (4-07887) (risp. CLINI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	6335	6335
FLERES: sul ricorrere di episodi di violenza negli istituti penitenziari, in particolare presso la casa di reclusione di Augusta (Siracusa) (4-06866) (risp. SEVERINO, <i>ministro della giustizia</i> )	6338	6338
		6340
		6343
		6345
		6355

---



FERRANTE, DELLA SETA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni.* - Premesso che:

a 18 anni dall'approvazione della legge n. 257 del 1992 che mise al bando l'amianto nel nostro Paese, è ancora molto complicato rispondere a domande fondamentali quali: quanto amianto c'è ancora in Italia? quanto territorio è stato bonificato? con quali tempi e dove sarà smaltito? Domande che sorgono spontanee dopo la lettura del *dossier* di Legambiente "I ritardi dei Piani regionali per la bonifica dell'amianto" presentato il 27 aprile 2010;

infatti ad oggi solo 13 regioni, alle quali era stato dato il compito di stabilire, entro 180 giorni dalla promulgazione della legge, un programma dettagliato per il censimento, la bonifica e lo smaltimento dei materiali contaminati, hanno approvato un Piano regionale sull'amianto. Due, Puglia e Molise, non l'hanno ancora fatto mentre in Abruzzo è in corso di approvazione. Di altre 3 regioni, Calabria, Marche e Veneto e della Provincia autonoma di Bolzano non si ha alcuna notizia;

anche laddove il piano esiste, le azioni che lo dovrebbero seguire, come la mappatura dei manufatti contaminati, non arrivano e si rimane alle stime del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e dell'Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro (Ispesl) che parlano di 32 milioni di tonnellate presenti sul territorio nazionale, che prendono in considerazione però solo le onduline di cemento amianto;

eppure a causa dell'amianto si continua a morire e secondo il Registro nazionale mesoteliomi istituito presso l'Ispesl (che dal 1993 censisce il tumore dell'apparato respiratorio strettamente connesso all'inhalazione di fibre di amianto) sono oltre 9.000 i casi riscontrati fino al 2004, con un'esposizione che circa il 70 per cento delle volte è stata professionale. Nessuna regione è esclusa e tra le regioni più colpite ci sono il Piemonte (1.963 casi di mesotelioma maligno), la Liguria (1.246), la Lombardia (1.025), l'Emilia-Romagna (1.007) e il Veneto (856). Nonostante la situazione sanitaria sia molto preoccupante, gli interventi da parte dello Stato prima e delle regioni poi tardano ad arrivare;

il censimento delle strutture contenenti amianto è ancora in corso in gran parte delle regioni e solo 5 (Basilicata, Lombardia, Molise, Puglia e Umbria) hanno dati relativi all'amianto presente negli edifici privati. Sommando le informazioni, risulta che ad oggi in Italia ci sono circa 50.000 edifici pubblici e privati in cui è presente amianto e i quantitativi indicati solo da 11 Regioni (Lazio, Umbria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Abruzzo,

Molise, Sardegna, Toscana, Basilicata, Piemonte e Liguria) anche se non esaustivi, delineano comunque le dimensioni del problema: 100 milioni circa di metri quadrati di strutture in cemento-amianto, e oltre 600.000 metri cubi di amianto friabile;

per quanto riguarda gli interventi di bonifica e di risanamento i ritardi registrati per i grandi siti nazionali si amplificano se si guarda ai piccoli interventi che sarebbero necessari a rimuovere l'amianto dalle strutture in cui è ancora presente. Va evidenziata solo l'esperienza del Piemonte - che sta svolgendo un'intensa attività di bonifica, soprattutto nei Comuni che ricadono all'interno del Sito di interesse nazionale di Casale Monferrato - e della Lombardia, dove ad oggi sono stati bonificati oltre 400.000 metri cubi di onduline in cemento-amianto e gli edifici "risanati" rappresentano il 18,5 per cento del totale censito;

la mancanza di impianti di smaltimento adeguati per i materiali contaminati da amianto fa sì che le fibre rimosse debbano essere spedite persino anche all'estero, come in Germania o in Austria. Ad oggi le regioni che hanno una discarica dedicata allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto sono Friuli Venezia Giulia, Lombardia (ma è esaurita nel marzo 2009), Abruzzo (in istruttoria per la riapertura), Emilia-Romagna e Liguria. La Basilicata ne ha 2, il Piemonte 3, la Toscana e la Sardegna 4, ma le capacità residue sono comunque molto scarse se relazionate ai quantitativi di materiali contenenti amianto ancora presenti sul territorio,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano garantire concretamente e urgentemente una continuità di risorse economiche per le analisi epidemiologiche necessarie a monitorare gli effetti sanitari del problema amianto;

se intendano immediatamente mettere in campo tutti gli strumenti e le risorse necessarie a completare quanto prima, attraverso i censimenti regionali, la mappatura nazionale prevista dal 2003 a cura del Ministero dell'ambiente, in modo da ottenere, in raccordo con le Regioni, una mappatura capillare delle strutture interessate, stabilire le priorità di intervento, prevedere le risorse economiche necessarie per facilitare la bonifica delle strutture contaminate di proprietà dei Comuni e dei cittadini, pianificare la realizzazione di una impiantistica di trattamento e smaltimento coinvolgendo il più possibile la popolazione, anche attraverso una seria e concreta informazione, nel processo decisionale.

(4-03078)

(28 aprile 2010)

RISPOSTA. - La normativa italiana in tema di amianto si colloca tra le più avanzate su scala europea ed internazionale. Infatti, la direttiva 2009/148/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con

un'esposizione all'amianto durante il lavoro, entrata in vigore il 5 gennaio 2010, ricalca, in diversi passaggi, la precedente normativa italiana di settore e il testo unico sicurezza. Tuttavia, a distanza di circa 8 anni dall'introduzione della legge n. 257 del 1992 (che stabiliva la "cessazione dell'impiego dell'amianto", ed in particolare il divieto di estrazione, importazione, esportazione, commercializzazione e produzione di amianto, di prodotti di amianto e di prodotti contenenti amianto), sono ancora presenti sul territorio nazionale non meno di 30 milioni di tonnellate di materiali compatti contenenti amianto oltre a quantitativi non trascurabili di amianto friabile in numerosi siti contaminati, di tipo sia industriale che non, pubblici e privati.

Pertanto, tenuto conto che con il passare degli anni lo stato di crescente degrado dei materiali comporta un notevole rischio di incremento del rilascio di fibre pericolose nell'ambiente, al fine di evitare esposizioni indebite della popolazione e/o dei lavoratori, il Ministero è intervenuto sollecitando e finanziando attività di messa in sicurezza di emergenza, caratterizzazione e bonifica a partire dai siti con maggiore contaminazione da amianto, i cosiddetti siti da bonificare di interesse nazionale.

In particolare, con la legge n. 426 del 1998 ed il decreto ministeriale n. 468 del 2001 e successive integrazioni, sono stati individuati numerosi siti da bonificare in cui l'amianto è presente sia come fonte di contaminazione principale che come fonte secondaria. La normativa ha permesso di individuare una prima copertura finanziaria, per oltre 70 milioni di euro, agli interventi pubblici di messa in sicurezza d'emergenza, caratterizzazione e bonifica necessari per le situazioni di inquinamento ritenute più pericolose ed acute tra cui Broni - Fibronit (Milano), Priolo - Eternit siciliana (Siracusa), Casale Monferrato - Eternit, Balangero - Cava Monte S. Vittore (Torino), Napoli Bagnoli - Eternit, Tito-exLiquichimica (Prato), Bari - Fibronit, Biancavilla - Cave Monte Calvario (Catania), Emarese - Cave di Pietra (Aosta).

In tali siti, le attività di messa in sicurezza di emergenza, caratterizzazione e bonifica sono attualmente in fase avanzata. Tuttavia, sono presenti sul territorio nazionale molte altre aree contaminate da amianto, sebbene non in maniera così massiccia. Pertanto, attraverso la legge n. 93 del 2001 ed il relativo decreto ministeriale n. 101 del 2003, il Ministero ha previsto un ulteriore finanziamento (oltre quello del programma nazionale bonifiche) di importo complessivo pari a circa 9 milioni di euro, per la realizzazione di ulteriori interventi di bonifica urgente e di una mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale.

Di conseguenza, il Ministero, con la collaborazione scientifica dell'Ispesl (ora Inail), ha finanziato le attività di mappatura avviando, tra l'altro, un continuo dialogo con le Regioni che ha consentito di poter acquisire allo stato attuale una situazione aggiornata relativa a 19 Regioni, mentre Calabria e Sicilia, come richiamato nell'atto, non hanno ancora consegnato nessun dato.

Sono stati così censiti, ad oggi, circa 34.000 siti interessati dalla presenza di amianto.

Va ricordato, inoltre, che Inail sta completando la mappatura sul territorio nazionale delle discariche e dei centri di stoccaggio dedicati all'amianto. Da un primo esame dei dati si conferma l'estrema insufficienza della volumetria utile residua di tali siti rispetto alle esigenze di bonifica.

Alla luce della diffusione e della pervasività delle situazioni di rischio amianto, il Ministero ha poi realizzato, negli anni 2006 e 2007, la "Scuola di formazione permanente per la lotta all'amianto", rivolta a tutti i responsabili e funzionari pubblici afferenti a Regioni, Province, città metropolitane, Comuni, ARPA, AUSL, ed anche a rappresentanti delle Forze dell'ordine, dei sindacati, delle associazioni degli ex esposti all'amianto. In tal modo ha inteso da un lato assicurare alla parte pubblica il possesso di competenze scientifiche, tecniche e amministrative adeguate a fronteggiare le situazioni più gravi, prevedendo i potenziali rischi; dall'altro, ha perseguito la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle conseguenze ambientali e sanitarie della presenza di amianto ed il trasferimento delle conoscenze dei temi correlati al suo impiego.

Si segnala, inoltre, che nell'ambito delle attività sui aiti di interesse nazionale da bonificare sono state predisposte da Inail, su richiesta del Ministero, le linee guida generali da adottare per la corretta gestione delle attività di bonifica da amianto nei SIN, con particolare riferimento alla fase esecutiva.

Con la collaborazione di Inail, è stato anche predisposto un sistema informativo territoriale (SIT), per archiviare i dati di mappatura trasmessi annualmente dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano, ai sensi del decreto ministeriale n. 101 del 2003. Il SIT consente la gestione di tutte le informazioni disponibili sulla presenza di amianto sul territorio nazionale, la loro interrogazione e la restituzione di *report* di dettaglio, organizzati per regione, categoria e classe di priorità, nonché la loro visualizzazione su base cartografica. Risulta possibile, pertanto, individuare i siti che rappresentano, a livello nazionale, un maggior rischio dal punto di vista sanitario ed ambientale.

Attualmente il SIT raccoglie i dati di mappatura o censimento dell'amianto, ancorché in alcuni casi parziali, di 19 Regioni. Il Ministero ha fornito ai soggetti interessati indicazioni puntuali affinché le informazioni relative alla presenza di amianto siano strutturate in maniera omogenea per consentire l'implementazione del *database*.

La mappatura è stata applicata a 4 categorie: impianti industriali attivi o dismessi; edifici pubblici e privati; presenza naturale; altra presenza di amianto da attività antropica.

Resta fermo l'impegno del Governo nel sollecitare continuamente le Regioni per completare ed aggiornare, ove necessario, la mappatura, in particolare le Regioni totalmente inadempienti, perché forniscano i dati ri-

chiesti. Il Ministero sta procedendo periodicamente a convocare tutte le Regioni per ulteriori riunioni di coordinamento.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

CLINI

(30 novembre 2012)

---

FERRANTE, DELLA SETA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la Fuel Quality Directive (FQD) è finalizzata a ridurre del 6 per cento le emissioni dei carburanti per i trasporti entro il 2020;

desta preoccupazioni il risultato del voto del 23 febbraio nel Comitato tecnico del Consiglio dei ministri dell'ambiente, che doveva esprimersi sulla proposta della Commissione europea di mettere al bando il petrolio estratto dalle sabbie bituminose in base alla direttiva sulla qualità dei carburanti (2009/30/CE) che vuole l'immissione sul mercato europeo soltanto di carburanti fossili che prevedono l'opportunità di generare meno emissioni di carbonio (*carbon intensive*);

si evidenzia che nel corso della Conferenza sui cambiamenti climatici di Durban, l'Agenzia internazionale dell'energia ha presentato il 2 dicembre 2011 il Rapporto "International comparison of light-duty vehicle fuel economy and related characteristics" redatto in collaborazione con Global Fuel Economy Initiative (GFEI), dove si evidenzia che le emissioni del settore dei trasporti nell'Unione europea (UE) sono aumentate del 36 per cento dal 1990, che l'UE non ha fatto abbastanza per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> delle auto e che, ovviamente, oltre che sull'efficienza dei motori, l'altro modo per agire di conseguenza è la qualità dei carburanti;

a questo obiettivo tendeva la nuova versione della FQD, con la proposta di bloccare l'impiego dei carburanti derivati da "petrolio sporco", ovvero da fonti non convenzionali, il cui processo estrattivo è altamente impattante in termini di emissioni di gas climalteranti, come il carburante derivato dalle sabbie bituminose che, secondo le tabelle contenute nella direttiva, redatte sulla base di studi scientifici, in special modo su quello dell'International Food Policy Research Institute, sarebbe del 22 per cento più inquinante di altri combustibili, avendo un'intensità di carbonio pari a 107 gr./megajoule di carburante, contro gli 87,5 gr. dei tradizionali (secondo la Società di consulenza IHS Cambridge Energy Research Associates sarebbe invece del 10-20 per cento);

una forte azione di contrasto a decisioni che possano mettere in discussione lo sfruttamento delle *tar sands* è stata messa in campo dal Canada che ha minacciato rappresaglie commerciali nei confronti dell'UE e

che avrebbe portato la questione al Tribunale dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) qualora fosse passata la nuova proposta FQD;

si sottolinea, solo come esempio esplicativo, che è stato appena messo *on line*, prima della sua pubblicazione, uno studio che evidenzia, come lo sfruttamento delle sabbie bituminose nel Canada comporterà la distruzione di oltre 29.000 ettari (il 65 per cento) delle torbiere locali, con il rilascio da 42 a 173 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente, in grado di amplificare il *feedback* sul ciclo del carbonio, che devono essere incluse nelle stime delle emissioni relative alla produzione del carburante (cfr: Rebecca C. Rooney et al. - "Oil sands mining and reclamation cause massiveloss of peatland and stored carbon" - PNAS, 12 marzo 2012);

il Governo del Canada appare insensibile alle proteste dei nativi che abitano la regione e che vedono compromessi i mezzi di sussistenza, la salubrità delle acque e la salute, vista la maggior incidenza sulla loro popolazione del tumore ai polmoni. Tant'è che un gruppo di Premi Nobel ha scritto una lettera ai principali Capi di Stato per chiedere di sospendere l'uso delle sabbie bituminose che secondo il climatologo James Hansen significherebbe *game over* nella lotta contro i cambiamenti climatici;

più che la minaccia commerciale, probabilmente a pesare sul voto di alcuni Paesi dell'UE sono stati gli interessi delle compagnie petrolifere nazionali, come riconosciuto dal Ministro delle risorse naturali del Canada che all'indomani del voto ha dichiarato di essere molto soddisfatto. Joe Oliver ha affermato che è stato sicuramente un successo clamoroso e di ritenere che alcuni Paesi dell'UE siano chiaramente preoccupati per l'impatto che questa direttiva avrebbe sui costi e sugli investimenti di decine di miliardi di dollari nelle sabbie bituminose di vari Paesi, tra cui nel Canada;

c'è da osservare, però, che i Paesi europei più direttamente coinvolti con le loro società in tali progetti (Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi) si sono astenuti, mentre l'Italia, assieme alla Spagna, si è ritrovata a votare contro come la Polonia (il Paese europeo che ha disponibilità di *oil sands*) e gli altri Paesi dell'Europa dell'Est. Dei 345 voti espressi, ponderati in base alla popolazione, 89 sono risultati a favore della proposta della Commissione europea, 128 sono risultati quelli contro e un egual numero di 128 si è astenuto. Poiché non si è raggiunta la maggioranza necessaria di 255, sia *pro* che contro la proposta, sarà ora il Consiglio europeo a dirimere la questione in senso positivo o negativo. Se anche in tale occasione non dovesse essere raggiunta una decisione, la proposta potrebbe essere direttamente accettata dalla Commissione, come ben sa il Canada che, ancora con il Ministro Oliver, ha fatto intendere che continuerà i suoi sforzi di *lobbying* sulla base del fatto che non c'è al momento alcunché di scontato;

è importante sottolineare che a queste pressioni ha deciso di fare da contrappeso il Commissario europeo per l'azione per il clima Connie Hedegaard, strenua sostenitrice della nuova FQD: "Con tutto il lobbismo contro la proposta della Commissione, si temeva che gli esperti degli Stati membri avrebbero respinto direttamente la proposta. Sono contenta che ciò

non sia avvenuto. Ora la nostra proposta andrà ai Ministri e spero che i governi si renderanno conto che è necessario tener conto delle emissioni" (si veda "GreenMe.it"),

si chiede di conoscere se, per i motivi espressi in premessa, nella riunione del Consiglio europeo il Ministro in indirizzo, non intenda modificare la posizione che l'Italia ha sostenuto il 23 febbraio nel Comitato tecnico del Consiglio dei ministri dell'ambiente e schierare invece il Paese a sostegno della posizione della Commissione anche nel metodo di calcolo della CO<sub>2</sub>, che appare decisamente più a tutela dell'ambiente, della salute e delle ragioni dell'innovazione in quanto determina meglio il peso maggiore del petrolio non convenzionale.

(4-07887)

(5 luglio 2012)

RISPOSTA. - L'articolo 7-*bis* della direttiva 2009/30/CE prevede un obbligo di riduzione, entro il 2020, delle emissioni di gas a effetto serra prodotte durante il ciclo di vita per unità di energia dovute all'energia o ai carburanti forniti non inferiore al 6 per cento. Mentre la procedura per il calcolo delle emissioni di gas ad effetto serra prodotte durante il ciclo vita dei biocarburanti è individuata nella direttiva stessa, quella per calcolare le emissioni dei carburanti fossili e dell'energia elettrica usata nei veicoli deve essere stabilita tramite procedura di comitato.

A tal fine il 25 ottobre 2011 la Commissione ha presentato una bozza di direttiva in sede di comitato in cui ha proposto, per ogni tipo di carburante (benzina, diesel, eccetera), valori di *default* differenziati a seconda della materia prima utilizzata per la loro produzione. In particolare, sono assegnati valori di *default* maggiori nel caso di utilizzo di carburanti provenienti da materie prime non convenzionali (sabbie bituminose e scisti bituminose). Tuttavia questa proposta era sprovvista della relativa valutazione di impatto.

L'Italia, come la maggior parte degli Stati membri, in sede di presentazione della bozza di direttiva ha espresso perplessità per la mancanza di una valutazione di impatto della proposta stessa.

Infatti, la proposta della Commissione comporterebbe pesanti oneri amministrativi per gli Stati membri in quanto comporterebbe la tracciabilità dell'intera filiera per ogni partita di combustibili fossili, a fronte di minimi benefici ambientali; infatti le emissioni della fase *upstream*, che sono più rilevanti nel caso delle materie prime non convenzionali, incidono in quantità minima rispetto alle emissioni totali, Inoltre, una penalizzazione a livello solo UE di questi carburanti provenienti da materie prime non convenzionali porterebbe semplicemente ad uno spostamento delle vendite verso altri mercati.

L'Italia ha anche proposto l'utilizzo di un unico fattore di *default* "europeo" per ogni tipo di carburante, aggiornabile su base periodica dalla Commissione, per tener conto di eventuali cambiamenti nell'approvvigionamento comunitario.

Il voto contrario espresso dall'Italia in sede di comitato è dunque giustificato dalla mancanza di una valutazione di impatto di accompagnamento alla proposta della direttiva, unitariamente ad una totale chiusura della Commissione, in tale sede, a prendere in considerazione qualsiasi diverso approccio che potesse alleggerire gli oneri amministrativi derivanti.

La Commissione stessa, alla luce dell'esito del voto, ha deciso di effettuare la valutazione di impatto e la posizione dell'Italia in Consiglio dipenderà soprattutto dagli esiti di tale studio.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

CLINI

(30 novembre 2012)

---

FLERES. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la grave situazione del sovraffollamento della popolazione carceraria, la notevole carenza di personale di Polizia penitenziaria, l'esiguità di risorse finanziarie necessarie per garantire quantomeno i livelli minimi di salubrità e igiene dei posti di servizio, sono ormai fattori comuni in tutti gli istituti di pena della penisola;

il 30 gennaio 2012 nella casa di reclusione di Augusta (Siracusa), un detenuto affetto da disturbi psichici, recentemente rientrato in istituto dopo un periodo di osservazione psichiatrica, si è reso responsabile di un'aggressione nei confronti di un assistente capo di Polizia penitenziaria che ha riportato ecchimosi e contusioni e che è stato giudicato guaribile in 10 giorni;

episodi di violenza simili si riscontrano in tanti carceri italiani;

nella casa di reclusione di Augusta la situazione è veramente grave, le aggressioni si ripetono costantemente mettendo a dura prova il personale di Polizia penitenziaria che opera all'interno e che è già duramente oberato dai turni estenuanti che esercita per sopperire alla mancanza di personale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare interventi incisivi al fine di contrastare il disagio lavorativo del personale di Polizia penitenziaria in servizio presso la casa di reclusione di Augusta;

se non ritenga che la carenza di risorse finanziarie, necessarie per garantire i livelli di salubrità e igiene, nelle carceri ormai sovraffollate, sia da ritenersi una delle principali cause di disagi, di aggressione e di carenze strutturali e come intenda ovviare a questo problema.

(4-06866)

(14 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento alla casa di reclusione di Augusta (Siracusa), si comunica che l'organico di polizia penitenziaria effettivamente in servizio presso la struttura è di 221 unità, con una scopertura di 134 unità, pari al 38 per cento della previsione normativa.

La situazione descritta è attentamente seguita dal competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, investito della delicata funzione di valutare comparativamente le esigenze di organico di ciascun penitenziario del Paese.

Le ritenute esigenze di potenziamento riscontrate nell'intero ambito regionale, hanno determinato l'assegnazione di 75 unità complessive alla Regione Sicilia, di cui 5 unità sono destinate dallo scorso mese di luglio proprio all'istituto di Augusta, a conclusione del 164° corso di formazione e di mobilità del personale.

Le ulteriori esigenze di personale della casa di reclusione di Augusta saranno, comunque, tenute in debita considerazione in sede di assegnazione delle unità provenienti dal 165° corso di formazione del personale, il cui termine è previsto per la fine del 2012.

Per ciò che concerne, invece, le problematiche relative alla popolazione detenuta, va precisato che l'istituto siciliano, in seguito alla realizzazione di alcuni lavori di ristrutturazione, è stato interessato da un consistente sfollamento sicché, alla data del 17 agosto 2012, i detenuti presenti presso la casa di reclusione risultavano 445, a fronte di una capienza regolamentare di 357 posti ed una tollerabile di 666.

In ogni caso la condizione della popolazione carceraria, pur dopo il provvedimento deflattivo, viene costantemente monitorata sia dal locale provveditorato regionale, che dalla competente direzione generale.

Deve, peraltro, essere evidenziato che le condizioni di tendenziale sovraffollamento della quasi totalità dei penitenziari del Paese sono destinate progressivamente a migliorare grazie agli strumenti deflattivi introdotti dalla legge 17 febbraio 2012, n. 9, recante "interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri".

In proposito, si segnalano le modifiche apportate all'art. 558, comma 2, del codice di procedura penale ed alla legge n. 199 del 2010, in virtù delle quali sarà possibile limitare il numero di persone che transitano

per periodi brevissimi nelle strutture carcerarie ed estendere la platea dei detenuti ammessi alla detenzione domiciliare.

La realizzazione del piano carceri consentirà, altresì, di disporre di circa 9.000 nuovi posti detentivi. Per la Sicilia si è previsto infatti: la realizzazione di un nuovo istituto penitenziario nella città di Catania; la realizzazione di nuovi padiglioni detentivi in ampliamento degli istituti di Trapani, Siracusa e Caltagirone; il completamento dei padiglioni in ampliamento degli istituti di Palermo Pagliarelli e Agrigento; lavori di recupero negli istituti penitenziari di Augusta, Enna e Palermo Ucciardone.

Quanto alle condizioni strutturali del penitenziario di Augusta, si rappresenta che, al fine di migliorare gli aspetti strutturali e igienico-sanitari, sono stati programmati lavori di messa in sicurezza e di consolidamento della recinzione perimetrale, per un importo di circa 2.000.000 euro.

Inoltre, con i fondi stanziati sul capitolo 7303, di recente istituzione, sono stati assegnati al provveditorato regionale di Palermo somme ulteriori per l'esecuzione di interventi urgenti e prioritari, nonché per l'adeguamento, il potenziamento e la messa a norma delle strutture carcerarie del distretto di competenza.

Per quanto riguarda, infine, l'episodio di aggressione nei confronti di un assistente di polizia penitenziaria, di cui si è reso responsabile un detenuto inserito nel circuito di AS3 rispondente al nome di V. Guerriero, si comunica che quest'ultimo è stato assegnato alla casa circondariale di Torino in data 13 febbraio 2012.

Ferma restando la gravità dell'episodio, deve essere necessariamente ridimensionata l'affermazione secondo cui presso l'istituto di Augusta le "aggressioni si ripetono costantemente".

Nel corso di tutto l'anno 2011, infatti, le aggressioni nei confronti del personale di polizia penitenziaria sono state 4; mentre, dall'inizio del 2012 alla data del 15 agosto, si sono verificate 3 aggressioni, oltre a quella segnalata.

*Il Ministro della giustizia*

SEVERINO DI BENEDETTO

(5 dicembre 2012)

---

FLERES. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

Giuseppe Gulotta è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di due carabinieri, Salvatore Falcetta e Carmine Apuzzo, uccisi il 26 gennaio

del 1976, in un attentato alla caserma di Alcamo marina, un paese al confine tra le province di Palermo e Trapani;

Giuseppe Gulotta, aveva solo 18 anni quando venne prelevato e portato nella caserma dei Carabinieri di Alcamo come sospettato dell'omicidio di due militari dell'Arma. Venne picchiato e seviziato per ore, finché non confessò quello che non aveva fatto. Poi ritrattò invano. All'esito del processo: la condanna a vita;

in particolare, Gulotta veniva chiamato in correità da un giovane alcamese, Giuseppe Vesco, trovato in possesso di una pistola in dotazione ai carabinieri; il ragazzo dichiarò di aver fatto parte del commando che aveva fatto irruzione nella caserma, facendo il nome di altri due complici: Ferrantelli e Santangelo;

Vesco ritrattava poco dopo, precisando che la sua confessione era stata ottenuta a seguito di terribili torture. L'uomo veniva trovato impiccato nella sua cella in circostanze sospette; ovviamente il processo con i relativi imputati è andato avanti, nei vari gradi di giudizio, fino alla sentenza di condanna dei tre uomini; tuttavia, Vincenzo Ferrantelli e Gaetano Santangelo fuggivano all'estero prima che la condanna divenisse esecutiva, non scontando, pertanto, neppure un giorno di carcere;

solo nel 2007, la confessione di un ufficiale dei carabinieri, Renato Olinò, portava alla luce una terribile verità: le confessioni di Gulotta e degli altri erano state ottenute a seguito di terribili torture da parte dei carabinieri. Le dichiarazioni, molto tardive, dell'ex ufficiale hanno rivelato uno scenario inquietante, con elementi sufficienti per la revisione del processo, che ha portato oggi all'assoluzione degli imputati. Una storia drammatica, di cui non si conosce la verità, con un'unica certezza: che un uomo, Gulotta, è stato privato della libertà e costretto a trascorrere gran parte della sua vita in carcere;

il caso, oggi portato alla ribalta delle cronache giudiziarie, purtroppo non è isolato. L'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-00823 presentato il 19 novembre 2008, ha sollevato la questione sulla drammatica storia di Salvatore Grasso, un uomo siciliano, accusato per l'omicidio di Salvatore Calì avvenuto in Germania. In particolare, nel caso *de quo*, all'esito della prima udienza del processo di revisione, Grasso è stato scarcerato; tuttavia, la sentenza finale è stata di non ammissione alla revisione della pronuncia emessa dal magistrato giudicante solo pochissimi giorni prima; la triste vicenda si è conclusa con 18 anni di ingiusta detenzione;

ancora, tra i casi analoghi è possibile ricordare i seguenti: nel 2008, un allevatore sardo Merchiorre Contena viene assolto dopo aver scontato una condanna a 30 anni per il rapimento di Marzio Ostini; ancora, Domenico Morrone, ingiustamente condannato per l'omicidio di due studenti, viene arrestato nel 1997 e assolto nel 2006; e poi, il barese Giuseppe Lastella, condannato a una pena di 30 anni per concorso in omicidio volontario, e rimasto in galera 11 anni;

di questi casi purtroppo sono pieni i tribunali, oltre alle carceri,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di verificare quanti siano i casi all'esame di un giudizio di revisione, nonché al fine di promuovere l'introduzione di disposizioni che assicurino in tali casi una corsia preferenziale per garantire l'efficienza del sistema giudiziario.

(4-06906)

(21 febbraio 2012)

RISPOSTA. - L'interrogazione concerne le eventuali iniziative per monitorare i giudizi di revisione nonché per assicurare agli stessi corsie preferenziali onde garantire maggiore efficienza del sistema giudiziario.

L'interrogante riferiva di una vicenda che aveva coinvolto Giuseppe Gullotta, condannato all'ergastolo per concorso in un duplice omicidio, poi assolto, dopo diversi anni dalla condanna, nel giudizio di revisione.

Il giudizio di condanna si basava fondamentalmente su alcune chiamate in correità e su una confessione resa da Gullotta, dopo il suo arresto, presso la caserma dei carabinieri. Nelle competenti sedi giudiziarie, tuttavia, il condannato aveva precisato di essere estraneo ai fatti e di avere reso confessione per sottrarsi alle percosse subite presso il comando di polizia giudiziaria.

Nel 2007 un ufficiale dei carabinieri riferiva che effettivamente la confessione di Gullotta non era stata affatto spontanea, ma aveva fatto seguito ad una serie di aggressioni e percosse.

La tematica era già all'attenzione del Ministero. Invero, al fine di garantire maggiore efficienza al sistema giudiziario, il Dipartimento per gli affari di giustizia ha da tempo trasmesso ad ogni Corte d'appello una tabella relativa agli anni 2005-2011, da compilare con dati riepilogativi distinti, oltre che per anno, anche per istanze di revisione depositate e definite e per esito positivo o negativo.

I dati riepilogativi attualmente pervenuti, relativi al 50 per cento delle Corti d'appello, forniscono un quadro di costante flessione delle istanze di revisione depositate ed un ridotto incremento di quelle con esito positivo.

Il monitoraggio continuo ed effettivo delle istanze di revisione e degli esiti dei relativi giudizi, appare allo stato uno strumento adeguato e sufficiente alle finalità indicate nell'atto di sindacato ispettivo, senza dovere introdurre corsie preferenziali per tali giudizi.

*Il Ministro della giustizia*

SEVERINO DI BENEDETTO

(5 dicembre 2012)

FLERES. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

in Sicilia hanno sede 27 istituti penitenziari per adulti; molti fra questi presentano carenze strutturali tali da non consentire una detenzione dignitosa ai reclusi che ospitano; altrettante carenze si registrano in termini di personale di Polizia penitenziaria, di educatori, di psicologi e delle altre figure previste dalle leggi in vigore;

un caso particolare è quello del carcere di Marsala (Trapani). Si tratta di una piccola struttura che ospita una cinquantina di reclusi, sistemati in sette celle che si affacciano in un minuscolo cortile che funge anche da punto luce, essendo le predette celle prive di finestre. Questa struttura, secondo un datato provvedimento del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, risulta chiusa, ma così non è;

in base a quanto evidenziato nel piano carceri, dovrebbe essere realizzata una nuova struttura a Marsala con una capacità di 450 posti e con una consegna dei lavori prevista per la fine del 2012, ma non si registrano segnali che possano far intuire che, quanto previsto nel piano, possa essere rispettato;

invece, è di recente apertura il carcere di Gela (Caltanissetta). La struttura è di concezione moderna ma, a causa della carenza di personale, funziona solo per il 50 per cento delle proprie potenzialità (capacità 100 posti). Infatti, non si è provveduto, come per altre realtà del Paese, all'emanazione di un interpello per destinare personale al carcere di Gela. L'unico provvedimento posto in essere è stato emanato dal Provveditore regionale siciliano all'interno del territorio isolano, il cui organico è carente di circa 600 unità;

sempre a Gela non esiste, in atto, il servizio per le tossicodipendenze (Ser.T), con grave nocumento per i reclusi, considerata l'alta percentuale di tossicodipendenti ristretti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e come intenda intervenire affinché nelle carceri siciliane possa essere garantito il rispetto dell'articolo 27 della Costituzione.

(4-06995)

(6 marzo 2012)

RISPOSTA. - L'organico del personale di polizia penitenziaria in servizio in Sicilia è pari 4.276 unità, con una carenza di 644 unità rispetto alle previsioni normative.

Come è noto, la situazione di difficoltà operativa del personale caratterizza anche altre regioni del Paese e, per tale motivo, la competente direzione generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria segue attentamente ed in maniera costante le problematiche ad essa connesse, adoperandosi per ogni più idonea iniziativa diretta a migliorare le condizioni di lavoro all'interno degli istituti.

In ogni caso, le esigenze di personale delle singole realtà penitenziarie saranno tenute in debita considerazione in occasione dell'assegnazione delle nuove risorse umane, pari a 1.546 unità, che saranno disponibili al termine (previsto per la fine dell'anno) dei corsi di formazione ancora in atto.

Relativamente, poi, ai due istituti siciliani menzionati, si osserva quanto segue.

La casa circondariale di Marsala (Trapani), ubicata in un castello sito nel centro storico cittadino, ritenuto non idoneo ad ospitare una moderna struttura penitenziaria, sia per le caratteristiche architettoniche e dimensionali sia, per le condizioni strutturali ed igienico-sanitarie gravemente precarie, è stata definitivamente chiusa con decreto ministeriale del 6 marzo 2012.

Allo stato, l'istituto è ancora funzionante ed alla data del 17 agosto 2012 ospitava 32 detenuti. Il Dipartimento ha comunicato che attiverà le procedure per l'assegnazione ad altre sedi del personale ivi in servizio, pari a circa 30 unità, cercando di coniugare, dove possibile, le aspirazioni del singolo con le esigenze dell'amministrazione.

Peraltro, con specifico riguardo al carcere di Marsala, va rilevato che sin dagli anni '80, proprio in considerazione dell'inadeguatezza della struttura, era stata prevista la costruzione di un nuovo istituto, da realizzare a cura del Ministero dei lavori pubblici; il progetto non è andato a buon fine a causa di un contenzioso instauratosi con il concessionario dei lavori.

Va, inoltre, osservato che la necessità di dotare Marsala di un nuovo istituto penitenziario aveva trovato conferma anche nelle iniziali previsioni del piano carceri che, nella sua stesura originaria, contemplava infatti la realizzazione di un carcere per 450 posti detentivi.

L'intervento, tuttavia, è stato successivamente stralciato a seguito dei tagli effettuati dal Cipe, che hanno reso necessario rimodulare l'originario piano e riprogrammare le esigenze dell'amministrazione, tenendo conto della consistenza delle risorse finanziarie disponibili.

Ad ogni buon conto, preme evidenziare che per la Sicilia il piano carceri prevede: la realizzazione di un nuovo istituto penitenziario nella città di Catania; la realizzazione di nuovi padiglioni detentivi in ampliamento degli istituti di Trapani, Siracusa e Caltagirone; il completamento dei padiglioni in ampliamento degli istituti di Palermo Pagliarelli e Agrigento; lavori di recupero negli istituti penitenziari di Augusta, Enna e Palermo Ucciardone.

Quanto alla casa circondariale di Gela (Caltanissetta), per consentire il funzionamento dell'istituto è stato disposto il trasferimento di 60 unità di polizia penitenziaria (5 ispettori, 5 sovrintendenti, 48 agenti uomini e 2 agenti donne) e di tre unità del comparto Ministeri (2 funzionari contabili ed i funzionario dell'organizzazione e delle relazioni).

Con riferimento all'area trattamentale del carcere, va rilevato che l'interpello appositamente diramato ha dato esito negativo. Tuttavia, tenuto conto che presso la sede di Gela si registra, allo stato, una presenza di circa 80 detenuti, si ritiene che le attività istituzionali possano essere allo stato garantite dall'educatore che risulta già in servizio.

Trattandosi, inoltre, di struttura di recentissima inaugurazione, le attività trattamentali risultano in fase di implementazione: fra queste, merita di essere menzionata quella riguardante l'avvio delle procedure finalizzate all'istituzione della scuola dell'obbligo.

Va, poi, rilevato che, avendo l'istituto di Gela una capienza medio-bassa, non è prevista l'attivazione dell'assistenza sanitaria per l'intero arco della giornata.

È, invece, operativo un servizio medico non continuativo per 12 ore al giorno ed uno di assistenza psichiatrica per 15 ore mensili, mentre gli interventi rilevanti e di assistenza specialistica vengono garantiti da un nosocomio locale.

Si comunica, infine, che l'istituto è pienamente attivo ed entrambe le sezioni sono funzionanti, ospitando 80 detenuti a fronte di una capacità ricettiva di 94 posti.

*Il Ministro della giustizia*

SEVERINO DI BENEDETTO

(5 dicembre 2012)

---

FLERES. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

i dati della detenzione in Italia spaventano. Nel 2010 l'Italia ha raggiunto il *record* europeo di 68.258 detenuti. In poco più di un anno il numero si è mantenuto costante (oggi sono circa 67.000 detenuti). Le carceri italiane possono contenere circa 45.681 persone. Solamente il 56,2 per cento della popolazione carceraria ha una condanna definitiva;

la carenza di medici nelle carceri ha creato uno dei problemi più gravi, sono in aumento i suicidi: se nel 2010 sono stati 55 i detenuti che si sono tolti la vita, nel 2011 sono stati 63, 38 italiani e 25 stranieri;

l'art. 11 della legge n. 354 del 1975, prevede che il medico provinciale (ora dell'Azienda sanitaria locale - ASL) visiti almeno due volte l'anno

gli istituti di prevenzione e di pena allo scopo di accertare lo stato igienico-sanitario, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive disposte dal servizio sanitario penitenziario e le condizioni igieniche e sanitarie dei ristretti negli istituti. Il medico provinciale riferisce sulle visite compiute e sui provvedimenti da adottare al Ministero della sanità e a quello della giustizia informando altresì i competenti uffici regionali e il magistrato di sorveglianza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo in relazione all'applicazione dell'art. 11 della legge n. 354 del 1975;

se sia in grado di fornire un quadro generale, di comparazione, fra gli istituti che hanno applicato quanto disposto dall'art. 11 della legge n. 354 del 1975 e quelli che non hanno ancora disposto;

se, dove e quando risultino essersi svolti i controlli e in cosa siano consistiti;

se non intenda intervenire sul Servizio sanitario nazionale e, limitatamente alla Sicilia, sulla Amministrazione penitenziaria, affinché ci sia una riorganizzazione ed un funzionamento migliore dei servizi sanitari all'interno delle carceri, garantendo i controlli previsti dal citato articolo 11.

(4-07032)

(7 marzo 2012)

RISPOSTA. - Si segnala, in via preliminare, che i controlli igienico-sanitari previsti dall'art. 11 della legge n. 354 del 1975 sono demandati ai Dipartimenti di igiene e sanità pubblica delle Asl, in attuazione delle prescrizioni di cui agli articoli 7, 7-bis, 7-ter e 7-quater del decreto legislativo n. 502 del 1992, recante "Riordino della disciplina in materia sanitaria a norma dell'art. 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421" e successive modificazioni.

In base alla previsione normativa, i dirigenti medici dei Dipartimenti dispongono periodicamente visite ispettive presso gli istituti penitenziari, informando anche l'amministrazione penitenziaria dell'esito dei controlli. Le indicazioni eventualmente fornite non mancano di essere puntualmente recepite, disponendosi la realizzazione di tutti gli interventi che appaiono di fatto compatibili con le attuali esigenze di contenimento finanziario.

Si rappresenta, peraltro, che la competenza delle Asl nel campo specifico della prevenzione della salute nell'ambiente penitenziario, è esclusiva anche per le Regioni a statuto speciale, in seguito al disposto trasferimento delle funzioni già dall'anno 2000, a norma dell'art. 8 del decreto legislativo n. 230 del 1999.

In ogni caso, attesa l'esigenza di una corretta informazione sulla tematica segnalata, si riporta di seguito un prospetto stilato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sul numero di visite effettuate dalle Asl nel periodo compreso tra il 1° luglio 2008 ed il 31 dicembre 2011:

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Piemonte e della Valle d'Aosta	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Alba (Cuneo)	9
Casa circondariale di Alessandria San Michele	14
Casa circondariale di Asti	7
Casa circondariale di Biella	7
Casa circondariale di Cuneo	9
Casa di reclusione di Fossano (Cuneo)	5
Casa circondariale di Ivrea (Torino)	4
Casa circondariale di Novara	3
Casa di reclusione di Saluzzo (Cuneo)	7
Casa circondariale di Torino	8
Casa circondariale di Vercelli	3

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Bergamo	7
Casa circondariale di Brescia	7
Casa circondariale di Brescia Verziano	8
Casa circondariale di Busto Arsizio (Varese)	7
Casa circondariale di Como	8

Casa circondariale di Cremona	6
Casa circondariale di Lecco	7
Casa circondariale di Lodi	10
Casa circondariale di Mantova	12
Casa di reclusione di Milano Opera	7
Casa di reclusione di Milano Bollate	8
Casa di reclusione di Milano San Vittore	7
Casa circondariale di Monza	7
Casa circondariale di Pavia	7
Casa circondariale di Sondrio	7
Casa circondariale di Varese	6
Casa circondariale di Vigevano (Pavia)	8
Casa circondariale di Voghera (Pavia)	7

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Belluno	3
Casa circondariale di Bolzano	3
Casa circondariale di Gorizia	6
Casa circondariale di Padova	3
Casa di reclusione di Padova	7
Casa circondariale di Pordenone	6
Casa circondariale di Rovigo	4
Casa circondariale di Tolmezzo (Udine)	6

Casa circondariale di Trieste	7
Casa circondariale di Treviso	1
Casa circondariale di Udine	5
Casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca	3
Casa circondariale di Venezia Santa Maria maggiore	3
Casa circondariale di Verona Montorio	12
Casa circondariale di Vicenza	25

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Liguria	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Genova Marassi	1
Casa circondariale di Genova Pontedecimo	1

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Bologna	14
Casa lavoro di Castelfranco Emilia (Modena)	7
Casa circondariale di Ferrara	4
Casa circondariale di Forlì	8
Casa lavoro di Modena Saliceta San Giuliano	8
Casa circondariale di Modena	4
Casa circondariale di Piacenza	2
Casa circondariale di Ravenna	7
Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia	7

Casa circondariale di Rimini	6
Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Toscana	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Arezzo	3
Casa circondariale femminile di Empoli (Firenze)	3
Casa circondariale di Firenze M. Gozzini	7
Casa circondariale di Firenze Sollicciano	10
Casa di reclusione di Gorgona (Livorno)	1
Casa circondariale di Grosseto	5
Casa circondariale di Livorno	7
Casa circondariale di Massa Carrara	7
Casa circondariale di Massa marittima (Grosseto)	4
Casa circondariale di Montelupo fiorentino (Firenze)	8
Casa circondariale di Pisa	4
Casa circondariale di Pistoia	7
Casa circondariale di Prato	7
Casa di reclusione di San Gimignano (Siena)	5
Casa circondariale di Siena	4
Casa di reclusione di Volterra (Pisa)	5
Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria delle Marche	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa di reclusione di Ancona Barcaglione	6

Casa circondariale di Ancona Montacuto	7
Casa circondariale di Ascoli Piceno	7
Casa di reclusione di Fossombrone (Pesaro)	7

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria dell'Umbria	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa di reclusione di Spoleto (Perugia)	1

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Lazio	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Cassino (Frosinone)	3
Casa di reclusione di Civitavecchia (Roma)	1
Casa circondariale di Frosinone	7
Casa di reclusione di Paliano (Frosinone)	4
Casa di reclusione di Roma Rebibbia	5
Casa circondariale femminile di Roma Rebibbia	44
Casa circondariale di Roma Rebibbia nuovo complesso	8
Casa circondariale di Viterbo	1

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria di Abruzzo-Molise	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Chieti	1
Casa circondariale di Lanciano (Chieti)	2
Casa circondariale di Teramo	7
Casa circondariale di Vasto (Chieti)	cadenza quasi annuale

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Campania	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Ariano irpino (Avellino)	cadenza quasi annuale
Casa circondariale di Arienzo (Caserta)	2
Ospedale psichiatrico giudiziario Aversa (Caserta)	8
Casa circondariale di Benevento	7
Casa di reclusione di Eboli (Salerno)	4
Casa circondariale di Napoli Poggioreale	8
Casa circondariale di Napoli Sant'Eframo	7
Casa circondariale di Napoli Secondigliano	7
Casa circondariale femminile di Pozzuoli (Napoli)	6
Casa circondariale di Sala consilina (Salerno)	4
Casa circondariale di Salerno	4
Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)	2
Casa circondariale di Vallo della Lucania (Salerno)	3

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Puglia	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Altamura (Bari)	5
Casa circondariale di Bari	4
Casa circondariale di Brindisi	2
Casa circondariale di Lucera (Foggia)	2

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Basilicata
--

Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Matera	2
Casa circondariale di Melfi (Potenza)	4
Casa circondariale di Potenza	2

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Calabria	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Catanzaro	6
Casa circondariale di Castrovillari (Cosenza)	1
Casa circondariale di Lamezia terme (Catanzaro)	1
Casa circondariale di Reggio Calabria	1

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Sicilia	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Agrigento	2
Casa di reclusione di Augusta (Siracusa)	3
Ospedale psichiatrico giudiziario Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)	5
Casa circondariale di Caltagirone (Catania)	7
Casa circondariale di Caltanissetta	7
Casa circondariale di Castelvetrano (Trapani)	5
Casa circondariale di Catania Bicocca	7
Casa circondariale di Catania piazza Lanza	16
Casa circondariale di Enna	3

Casa di reclusione di Favignana (Trapani)	3
Casa circondariale di Giarre (Catania)	6
Casa circondariale di Marsala (Trapani)	5
Casa circondariale di Messina	5
Casa circondariale di Mistretta (Messina)	6
Casa circondariale di Modica (Ragusa)	1
Casa circondariale di Nicosia (Enna)	2
Casa di reclusione di Noto (Siracusa)	3
Casa circondariale di Palermo Pagliarelli	10
Casa circondariale di Palermo Ucciardone	9
Casa circondariale di Piazza Armerina	1
Casa circondariale di Ragusa	1
Casa di reclusione di San Cataldo (Caltanissetta)	3
Casa circondariale di Siracusa	3
Casa circondariale di Termini Imerese (Palermo)	7
Casa circondariale di Trapani	4

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Sardegna	
Istituti ispezionati	Numero visite
Casa circondariale di Cagliari	3
Casa di reclusione di Isili (Cagliari)	1
Casa circondariale di Nuoro	1

Per quanto concerne, poi, l'assistenza sanitaria assicurata negli istituti penitenziari della Sicilia, in attesa che anche la stessa Regione recepisca il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008 ed attui il transito del servizio sanitario penitenziario al Servizio sanitario na-

zionale, al fine di mantenere un equilibrio ed un livello di assistenza sufficiente, è stato necessario monitorare tutte le attività sanitarie prima di procedere all'assegnazione delle risorse economiche. Sono stati, infatti, acquisiti i dati relativi alle caratteristiche di ogni istituto penitenziario, al controllo epidemiologico della popolazione ed alle caratteristiche territoriali, intendendo verificare la prossimità di strutture sanitarie cittadine.

Sulla base di tali criteri, si è proceduto ad un'assegnazione finanziaria proporzionata ad assicurare un'assistenza sanitaria adeguata, ferme restando le limitazioni derivanti dalle risorse economiche disponibili, che talvolta hanno imposto un più frequente ricorso alle strutture sanitarie esterne.

Si rappresenta, in proposito, che la spesa farmaceutica della Regione Sicilia è a completo carico dell'amministrazione penitenziaria ed è particolarmente gravosa, specie per i farmaci necessari ed insostituibili come gli interferonici, gli antiretrovirali e gli antipsicotici atipici.

*Il Ministro della giustizia*

SEVERINO DI BENEDETTO

(5 dicembre 2012)

---

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il 12 settembre 2012, il Segretario-Generale dell'Onu Ban Ki-moon ha nominato Romano Prodi a capo di un gruppo di esperti delle Nazioni Unite e dell'Unione africana che si occuperà delle missioni internazionali per il mantenimento della pace in Africa;

il gruppo di esperti per le missioni di pace in Africa guidato dal presidente Prodi è composto da sei persone oltre lui e cioè James Dobbins (Stati Uniti), Jean-Pierre Halbwachs (Mauritius), Monica Juma (Kenya), Toshi Niwa (Giappone) e Behrooz Sadry (Iran). Gli esperti dovranno occuparsi in primo luogo del miglioramento del finanziamento delle operazioni di pace gestite dall'Unione africana sotto mandato delle Nazioni Unite.

i compiti del *panel* dell'Onu e dell'Unione africana sono stati definiti dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1809, votata il 16 aprile 2012, che aveva accolto la proposta del segretario generale Ban Ki-moon di nominare un gruppo di esperti dell'Onu e dell'Unione africana per considerare in profondità le modalità per appoggiare queste operazioni di *Peace keeping*;

all'inizio del mese di ottobre il Segretario-Generale dell'Onu ha anche conferito al presidente Prodi l'incarico di inviato speciale per il Sahel con particolare riferimento alla situazione nel Mali;

considerato che:

dal mese di marzo del 2012 il Mali è precipitato nel caos a seguito di un *golpe* militare che ha rovesciato il presidente Amadou Toumani Touré, creando un vuoto di potere che ha permesso ai ribelli *tuareg* di conquistare due terzi del Paese nelle regioni settentrionali;

estremisti islamici ritenuti dagli osservatori internazionali legati alla presenza nel Sahel di Al Qaeda hanno successivamente preso il controllo di diversi territori al Nord, gli stessi al centro delle attività secessionistiche dei *tuareg*;

il conflitto armato interno in Mali è scoppiato in un momento in cui l'intero Sahel, da sempre una delle regioni più povere al mondo, è sull'orlo di una catastrofe umanitaria, dovuta alla siccità e alla conseguente carestia;

la Comunità economica dell'Africa occidentale, Ecowas, ha elaborato un piano per aiutare le truppe del Mali a riconquistare il Nord rivolgendosi alle Nazioni Unite per un sostegno economico e logistico per circa 3.300 militari provenienti da alcuni Paesi della regione tra cui la Nigeria, il Burkina Faso e la Costa d'Avorio;

il Presidente ad *interim* del Paese, Dioncounda Traoré, nel suo intervento all'inaugurazione della sessantasettesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è appellato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu affinché il piano dell'Ecowas venga autorizzato;

il 19 ottobre, nella sua prima visita a Bamako da inviato speciale delle Nazioni Unite per il Sahel, Romano Prodi, tra le altre cose, si è appellato all'Italia perché si mobiliti per concorrere alla risposta internazionale alle difficoltà, vastità e pesantezza del problema che dal Mali interessano l'intera regione sub-sahariana occidentale lamentando l'assenza italiana nel Paese in termini diplomatici ma anche politici generali;

considerato infine che nel mese di dicembre 2012 il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito ha eletto come suo segretario l'avvocato maliano Demba Traoré, il quale, dopo essere stato audito il 26 luglio 2012 dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato e il 24 luglio 2012 dalla III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati, in sede di Comitato permanente sui diritti umani, il 20 agosto 2012 è stato nominato Ministro per il decentramento nel Governo di transizione maliano,

si chiede di sapere:

se e come il Governo intenda rispondere e corrispondere alle sollecitazioni del presidente Prodi;

quale sia l'impegno attuale dell'Italia in Mali;

quale sia la posizione italiana relativamente alle richieste dell'Ecowas e dell'Unione africana relative all'invio di una forza armata multinazionale sotto l'egida della stessa Ecowas;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei contenuti delle richiamate audizioni dell'Onorevole Traoré al Senato e alla Camera dei deputati;

se risultino eventuali iniziative governative o di altri rappresentanti istituzionali a livello dell'Unione europea relative al Sahel con particolare riferimento alla crisi maliana.

(4-08568)

(30 ottobre 2012)

RISPOSTA. - L'Italia è fortemente impegnata a sostenere il Mali e gli altri Paesi dell'area del Sahel, in raccordo con le organizzazioni regionali africane, l'Unione europea e gli altri *partner* internazionali nel tentativo di superamento della grave crisi politica e umanitaria in atto. La situazione complessiva nella regione saheliana, oltre a produrre delle forti ripercussioni interne e regionali, produce degli effetti in termini di criminalità organizzata e di minaccia terroristica che inevitabilmente finiscono per ripercuotersi sul nostro Paese, come sul resto dell'Europa.

Sul piano politico l'attenzione ai massimi livelli del Governo è testimoniata dalla partecipazione del presidente Monti, accompagnato dal ministro Terzi, il 26 settembre 2012 alla riunione di alto livello sul Sahel in concomitanza con l'Assemblea generale dell'ONU. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì colto ogni occasione utile per sollevare il tema della stabilizzazione politica della regione del Sahel e della gestione della crisi in Mali nei colloqui bilaterali con molti dei suoi interlocutori internazionali. Da ultimo, il 23 ottobre il presidente Monti ha incontrato a Milano il Presidente del Burkina Faso Compaoré, a margine del *forum* sulla cooperazione italiana, e il 16 novembre ha ricevuto a Roma il Presidente ivoriano Ouattara, Presidente di turno dell'Ecowas. Il ministro Terzi ha per parte sua ricevuto alla Farnesina il 17 settembre il Ministro degli esteri del Burkina Faso, Bassolé, mediatore dell'Ecowas per la crisi in Mali ed ha approfondito il tema nel corso di incontri con numerosi colleghi europei ed africani, incluso il Ministro degli esteri del Niger, Mohamed Bazoum, a margine del citato *forum* a Milano.

La particolare attenzione dell'Italia per il Sahel è testimoniata anche dalle missioni che il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi, ha effettuato nella regione. Nel 2012, il ministro Riccardi si è recato due volte in Niger ed in Burkina Faso ed una volta in Repubblica di Guinea. Contatti costanti con i Paesi dell'area saheliana sono stati inoltre assicurati dall'inviato speciale del Ministero per le emergenze umanitarie in Africa, on. Margherita Boniver, la quale ha effettuato negli ultimi 2 anni ben 7 missioni nella regione (Mali, Mauritania, Niger, Burkina Faso e Nigeria).

Infine, la Farnesina è stata recentemente invitata, proprio a motivo del primario ruolo svolto, al vertice ristretto del gruppo di sostegno e contattato per il Mali riunitosi, su iniziativa dell'Unione africana, il 19 ottobre scorso a Bamako, da cui è emerso un consenso di massima a favore del Governo di unità nazionale maliano.

Sul piano della sicurezza, il Ministero ha contribuito attivamente all'adozione nel 2011 di una strategia per la sicurezza e lo sviluppo del Sahel della UE. La strategia si fonda su quattro linee d'azione: sviluppo, *governance* e risoluzione dei conflitti interni; sicurezza e stato di diritto; azioni politiche e diplomatiche; prevenzione dell'estremismo violento e dei fenomeni di radicalizzazione. Mira inoltre a fornire un sostegno ai Paesi dell'area (Mauritania, Mali e Niger), anche attraverso l'allocazione di fondi per ovviare alle deficienze alimentari.

Su tali basi, e in linea con la risoluzione n. 2071 del 12 ottobre scorso del Consiglio di sicurezza dell'ONU (che invita il Governo del Mali a tracciare una "*road map*" di riconciliazione politica e prevede la possibilità, con tempi e condizioni da definire, di operazioni militari internazionali nei confronti dei ribelli del nord), la Farnesina ha quindi favorito un impegno rafforzato della UE sul piano della sicurezza, *in primis* sostenendo la pianificazione di una nuova operazione militare dell'Ecowas (Misma/Afisma), alla quale dovrebbero diversi partecipare Paesi della regione, e prevedendo eventualmente misure di sostegno finanziario per assicurarne la sostenibilità. Al Consiglio affari esteri del 19 novembre, grazie anche all'attivo contributo del ministro Terzi, è stata inoltre avviata la pianificazione di una missione europea in Mali incentrata su attività di formazione nonché di riorganizzazione della struttura delle Forze armate maliane, escludendo comunque il coinvolgimento del personale europeo in attività di combattimento. In linea con la nostra tradizionale politica volta ad incoraggiare l'autonomia africana nella risoluzione della crisi politico istituzionale in Mali, la missione europea dovrà agire in strettissimo coordinamento con Unione africana ed Ecowas, oltre alle stesse Nazioni Unite. Sempre sulla base della strategia regionale del 2011, la UE ha inoltre lanciato nel mese di luglio la missione civile "EUCAP Sahel Niger", con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica di lotta al terrorismo regionale, con vocazione regionale.

Sul piano bilaterale, nel settore del sostegno allo sviluppo delle istituzioni, l'Italia ha portato a termine in questi anni programmi di formazione per personale di polizia e funzionari di frontiera a beneficio del Mali e di diversi altri Paesi dell'area saheliana (Niger, Mauritania, Burkina Faso, Senegal, Nigeria), volti ad accrescere le loro competenze in materia di controllo delle frontiere, contrasto al terrorismo e lotta alla criminalità organizzata.

Anche alla luce di questo intenso impegno che il Governo sta sviluppando sia sul piano bilaterale che in quello multilaterale, il Sahel rientra tra le priorità della nostra cooperazione allo sviluppo. Tale impegno è indirizzato alla stabilizzazione dell'area nel medio-lungo termine, per favorire il

passaggio dalla fase emergenziale a quella di sviluppo. Specifica attenzione è rivolta al rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione alle tematiche di genere ed alla protezione degli individui più vulnerabili. Nel 2012 sono stati stanziati fondi per un ammontare di 2,5 milioni di euro, soprattutto sul canale multilaterale in favore del programma alimentare mondiale, del Comitato internazionale della Croce rossa, dell'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati e dell'Organizzazione mondiale per l'alimentazione, mentre ulteriori 270.000 euro sono in via di predisposizione per l'invio di aiuti alimentari. Alcune delle attività sin qui finanziate si sono rivolte nello specifico ai rifugiati maliani riparati nei Paesi confinanti. In aggiunta, oltre 5 milioni di euro sono stati destinati alle attività di cooperazione delle ong italiane operanti in Sahel e Mali. Il Comitato direzionale per l'aiuto allo sviluppo ha inoltre inserito Niger e Burkina Faso tra i Paesi prioritari per la programmazione degli interventi, mentre nel mese di settembre è stato firmato un accordo quadro di cooperazione tra l'Italia e il Burkina Faso, il cui presidente Compaoré svolge un ruolo chiave per la soluzione della crisi maliana con l'incarico di mediatore dell'Ecowas. In ambito europeo, il Governo ha favorito lo stanziamento di 150 milioni di euro per il Sahel a valere sul X FES (2008-2013), di cui 15 milioni per l'emergenza in Mali. È stata inoltre proposta l'allocazione di altri 164 milioni di euro nell'ambito del XI FES per contrastare la crisi umanitaria ed alimentare nella regione.

Alla luce di quanto illustrato, si conferma che l'impegno dell'Italia in Mali e nel Sahel continuerà ad essere basato su un approccio volto ad affrontare le sfide interconnesse della povertà, dell'instabilità politica, della lotta alla criminalità organizzata e del terrorismo che affliggono la regione. Esse potranno sicuramente essere meglio raccolte nel contesto di una strategia internazionalmente condivisa che l'inviato speciale del Segretario generale dell'ONU per il Sahel, presidente Romano Prodi, forte del suo prestigio e delle sue riconosciute capacità, sarà chiamato a coordinare, potendo contare sul pieno appoggio del Governo italiano.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(6 dicembre 2012)

---